

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Classe, ceto e strato nella sociologia della religione di Max Weber

Class, Estate and Stratification in Max Weber's Sociology of Religion

Stefan Breuer

Stefan.Breuer@uni-hamburg.de

Università di Amburgo

ABSTRACT

Nell'opera giovanile di Weber, che si occupa prevalentemente di problemi di politica agraria, i concetti di "classe" e "ceto" vengono talvolta distinti ma perlopiù utilizzati come sinonimi. Solo a partire dal 1909, nel corso del suo lavoro a *Economia e società* e all'*Etica economica delle religioni universali*, Weber ha avvertito l'esigenza di una maggiore differenziazione concettuale. Le "classi" hanno il loro posto esclusivamente nell'ordinamento economico, mentre i "ceti" sono collocati nell'ordinamento sociale, formandosi attraverso la suddivisione del «prestigio sociale» o «onore», che a sua volta deriva da diverse fonti, tra cui anche quelle di tipo religioso. Il saggio studia le forme della stratificazione religiosa, che nascono dalla conoscenza del rituale e dei precedenti, dalla competenza nella scrittura o da uno specifico sapere riguardante le condizioni di possibilità della redenzione.

PAROLE CHIAVE: Classe; Ceto; Stratificazione religiosa; Sacerdoti; Intellettuali.

In his early writings, dealing mainly with problems of agricultural policy, Max Weber at times differentiates between "class" and "estate", but in general he treats them as synonyms. Only after 1909, when he started to work on *Economy and Society* and *Economic Ethic of the World Religions*, he felt the necessity to use these concepts in a more clear-cut manner. "Classes" are only placed within the economic order, while "estates" belong to the social order and take shape through the partition of «social prestige» or «honor», which in turn derives from different sources, including the religious ones. This essay explores the forms of religious stratification which arise from the knowledge of rituals and precedents, from the knowledge of the Sacred Scriptures, or from a specific knowledge of the conditions of possibility of redemption.

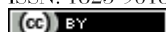
KEYWORDS: Class; Estate; Religious Stratification; Ministers; Intellectuals.

Traduzione dal tedesco di Furio Ferraresi.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXII, no. 63, 2020, pp. 41-61

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/12066>

ISSN: 1825-9618



Tra le molte accuse mosse a Max Weber vi è anche quella di un'«ambiguità di fondo» che talvolta lo farebbe apparire marxista benché non lo fosse. La sua sociologia politica della modernità sarebbe per certi versi riduzionista e strumentalista, incentrata su strutture di classe, che a loro volta sarebbero definite esclusivamente con categorie di mercato¹. Questa interpretazione può avere qualche riscontro nei primi lavori, ruotanti intorno ai temi di politica e storia agraria, e può anche sostenersi su formulazioni successive, per esempio nel progetto di suddivisione della materia nel contributo weberiano per il *Grundriss der Sozialökonomik* [Compendio di economia sociale], contenente una sezione su «Klassenbedingtheit der Religionen» [Condizionamento di classe delle religioni]², cui sembra corrispondere il capitolo «Ceti, classi e religione», scritto nel 1913. Va tuttavia detto, in primo luogo, che questo titolo non proviene da Weber stesso e, in secondo luogo, che ai concetti ordinari di classe e ceto, pur presenti, si sovrappone chiaramente quella che è stata chiamata «stratificazione religiosa»³ o «stratificazione religiosa interna»⁴: quel giustapporsi e opporsi di virtuosi e masse, esperti e laici, sacerdoti, profeti e maghi, che avrebbero in seguito attirato l'attenzione di Pierre Bourdieu⁵. Nel secondo tentativo intrapreso da Weber a partire dal 1918 per precisare e sintetizzare le sue idee, egli arrivò solo fino al quarto capitolo su «Ceti e classi»⁶ ma, come testimoniano i riferimenti appena citati, non intendeva rinunciarvi, ma affrontare anche le forme più specifiche di stratificazione sociale derivanti dall'«autonoma legalità» della sfera religiosa, giuridica o politica. Chiunque voglia sapere come Weber la pensasse, deve quindi fare riferimento alla prima versione di *Economia e società*.

1. Degli inizi della carriera universitaria di Weber si racconta che dopo la sua chiamata alla cattedra di Economia politica e Scienza delle finanze di Heidelberg, egli sia entrato a far parte di una «Associazione economico-sociale», che aveva come obiettivo quello di far collaborare gli studenti di tutte le facoltà con i professori di scienze dello Stato (*Staatswissenschaften*). Ben presto,

¹ J.C. ALEXANDER, *Fundamentale Zweideutigkeiten in Max Webers Theorie der Rationalisierung: Warum erscheint Weber wie ein Marxist, obwohl der keiner ist?*, in S. BÖCKLER – J. WEIß (eds), *Marx oder Weber? Zur Aktualisierung einer Kontroverse*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1987, p. 95.

² Ora in M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Entstehungsgeschichte und Dokumente. Max Weber-Gesamtausgabe I/24*, a cura di W. Schluchter, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2009, p. 169 (d'ora in avanti la *Max Weber-Gesamtausgabe* sarà abbreviata *MGW*).

³ W. SCHLUCHTER, *Religion und Lebensführung*, vol. 2: *Studien zu Max Webers Religions- und Herrschaftssoziologie*, Frankfurt a. Main, Suhrkamp, 1988, p. 32.

⁴ H. TYRELL, *Stratifikation, Ritualismus, Ethnizität: Zur Systematik von Max Webers Pariaebegrifflichkeit*, in K. WAECHTER (ed), *Grenzüberschreitende Diskurse. Festgabe für Hubert Treiber*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2010, p. 219.

⁵ P. BOURDIEU, *Das religiöse Feld. Texte zur Ökonomie des Heilsgeschehens*, Konstanz, Universität-Verlag Konstanz, 2000.

⁶ M. WEBER, *Economia e società* (1922), vol. 1: *Teoria delle categorie sociologiche*, a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 1999, pp. 299 ss.



tuttavia, un gruppo di studenti socialisti avrebbe espresso il proprio disappunto nei confronti di Weber. Sarebbe stato accusato di dilungarsi in noiose questioni tecniche, di far proprie le posizioni della Scuola austriaca nel dibattito teorico e di presentarsi come «critico di Marx», addirittura come «uccisore di Marx»⁷. In effetti, ciò che Weber diceva sulla persona di Marx nelle sue lezioni giovanili su «questione operaia e movimento operaio» non era propriamente lusinghiero; inoltre, egli rifiutava anche la teoria del valore, basandosi in parte sulla critica di Böhm-Bawerk al terzo volume del *Capitale*⁸. Ciò non gli impedì, tuttavia, nelle sue osservazioni sulla struttura economica e sociale, di servirsi di una terminologia che, certo, nell'impiego del concetto di classe faceva parte anche del patrimonio comune della Scuola storica⁹, ma che nel suo culminare con la «lotta di classe» si avvicinava molto a Marx – se non nella profondità della costruzione del concetto, almeno nel riconoscimento realistico dell'inevitabilità di quel conflitto. Accenni in questa direzione si trovano già nello scritto di abilitazione del 1891, che interpretava la storia romana come caratterizzata da «interessi sociali ed economici di classe» e dalle «lotte di classe per l'*ager publicus*»¹⁰, così come nelle ricerche sui lavoratori agricoli del 1892-93, in cui la Prussia a est dell'Elba era posta sotto il segno di una «formazione sociale di classi» nella forma di proprietari terrieri e lavoratori e in cui, nello stesso spirito di Marx, si parlava anche della «coscienza di classe del proletariato moderno, che sta vivendo un grande sviluppo e comprende sia la città che la campagna»¹¹. Il fatto che la classe fosse qualcosa di diverso dal ceto, come già sapeva il *Manifesto* comunista, emerse brevemente nelle considerazioni finali¹², ma non fu approfondito, rimanendo per il momento senza conseguenze; Weber, infatti, non esitò a continuare a chiamare «ceto» i «proprietari di distillerie o di imprese che coltivano la barbabietola» nei territori a est dell'Elba, anche se un «ceto di natura del tutto diversa rispetto alla vecchia nobiltà terriera orientale»¹³.

L'alternanza tra un uso del linguaggio più preciso e uno più approssimativo è una caratteristica dell'intera produzione weberiana degli anni Novanta. Il

⁷ Cfr. M. WEBER, *Arbeiterfrage und Arbeiterbewegung. Vorlesungen 1895-1898. Max Weber-Gesamtausgabe* III/4, a cura di R. Aldenhoff-Hübinger (in collaborazione con S. Fehleemann), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2009, pp. 14 ss.

⁸ *Ivi*, pp. 27 e 174 ss.

⁹ TH. DÜE, *Fortschritt und Werturteilsfreiheit. Entwicklungstheorien in der historischen Nationalökonomie des Kaiserreichs*, Diss., Bielefeld, 2000, pp. 108 ss.

¹⁰ M. WEBER, *Storia agraria romana* (1891), Milano, Il Saggiatore, 1982, p. 90 ss.

¹¹ M. WEBER, *Die Lage der Landarbeiter im ostelbischen Deutschland. Max Weber-Gesamtausgabe* I/3, a cura di M. Riesebrodt, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1984, pp. 64 e 98.

¹² M. WEBER, *La condizione dei lavoratori agricoli nella Germania a est dell'Elba* (1892), in M. WEBER, *Dalla terra alla fabbrica. Scritti sui lavoratori agricoli e lo Stato nazionale (1892-1897)*, a cura di F. Ferraresi – S. Mezzadra, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 22 ss.

¹³ *Ivi*, p. 23.

secondo prevale negli scritti sulla *Borsa*, in cui si parla sia di un «ceto mercantile» sia di una «classe di commercianti»; di una «classe di mercanti di borsa» e di un «ceto di *mercanti* di borsa professionali»¹⁴; per non parlare di altre categorie come «ceto commerciale», «ceto di commercianti» o «strato di mediatori»¹⁵. Lo stesso vale anche per gli scritti minori sulla storia (agraria) antica, che conoscono un ceto di signori terrieri e una «classe dominante feudale»¹⁶, una «classe di guerrieri» e una «classe di cittadini»¹⁷, che viene però anche definita «casta di cittadini di pieno diritto», in quanto portatrice di un «feudalesimo di casta»¹⁸.

Sono invece orientati a una maggiore precisione i numerosi contributi, minori e maggiori, che Weber ha dedicato alla politica agricola prussiana e tedesca. L'indice analitico del relativo volume non contiene alcuna voce riferita a «casta», e anche il concetto di «ceto» vi ricorre relativamente di rado, perlopiù con riferimento ad aspetti della condotta di vita «conforme al ceto»¹⁹. Molto più di frequente, e per di più in molteplici connessioni, si incontra la «classe», per esempio sotto forma di classi «superiori» e «inferiori», classi «ascendenti» e «declinanti», classi «dominanti» e «dominate». Non si riscontra per la verità una determinazione concettuale più precisa, come per esempio quella suggerita nel 1896 da Sombart: classe come «insieme di persone ugualmente interessate, ossia, ciò che è decisivo, economicamente ugualmente interessate»²⁰; in ogni caso, in Weber vi sono indizi che indicano una direzione simile. Per lui la classe vale, sul lato dei grandi proprietari terrieri, come determinata dall'orientamento a punti di vista puramente affaristici, a interessi commerciali di guadagno, a funzioni di natura tecnica ed economica, nell'esercizio delle quali il singolo imprenditore diventa «in certa misura fungibile»; dalla parte dei lavoratori, la classe è l'effetto di un livellamento e di un'omogeneizzazione dovuti al passaggio dalla retribuzione in natura a quella in denaro, nonché alla sostituzione dei rapporti di dominio personali con rapporti impersonali²¹. Il risultato di questo sviluppo è, sia in campagna sia nell'industria urbana, la «lotta di classe», che nel settore agricolo, per ragioni che in questa sede non possono

¹⁴ M. WEBER, *Börsenwesen. Schriften und Reden 1893-1898. Max Weber-Gesamtausgabe I/5-1*, a cura di K. Borchardt (in collaborazione con C. Meyer-Stoll), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1999, pp. 138, 156, 171 e 167.

¹⁵ *Ivi*, pp. 165, 414; *MWGI/5-2*, p. 577.

¹⁶ M. WEBER, *Zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte des Altertums. Schriften und Reden 1893-1908. Max Weber-Gesamtausgabe I/6*, a cura di J. Deininger, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2006, pp. 117 e 148.

¹⁷ *Ivi*, pp. 184 e 189.

¹⁸ *Ivi*, pp. 181, 183 e 148.

¹⁹ M. WEBER, *Landarbeiterfrage, Nationalstaat und Volkswirtschaftspolitik. Schriften und Reden 1892-1899. Max Weber-Gesamtausgabe I/4-2*, a cura di W.J. Mommsen (in collaborazione con R. Aldenhoff), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1993, p. 736; *MWGI/4-1*, pp. 335 e 492.

²⁰ W. SOMBART, *Sozialismus und soziale Bewegung im 19. Jahrhundert*, Jena, Fischer, 1896.

²¹ M. WEBER, *I lavoratori agricoli tedeschi* (1894), in M. WEBER, *Scritti sui lavoratori agricoli*, pp. 106 ss. Si veda anche *MWGI/4-1*, pp. 356, 392 e 444.



essere discusse, rischia certamente di degenerare in una «lotta su una barca che affonda»²².

Com'è noto, Weber non esitò a prendere partito in questa lotta per una drastica riduzione della grande proprietà terriera, a vantaggio della colonizzazione interna dei contadini e dell'«affitto dei lavoratori» da lui favorito²³. Nella foga della polemica, le distinzioni acquisite tornarono in secondo piano, per esempio nel suo intervento nel *Preßstreit über den Evangelisch-sozialen Kongreß*, in cui i grandi proprietari terrieri sono chiamati alternativamente classe o cetto, senza che l'ambito di riferimento fosse chiarito²⁴; o nella *Prolusione*, che si rivolge agli Junker sia come cetto sia come «classe economicamente declinante»²⁵. Tale imprecisione si incontra ripetutamente anche negli scritti successivi, ad esempio nella terza edizione dei *Rapporti agrari nell'antichità*, dove classe e cetto sono utilizzati come monete intercambiabili²⁶, o negli scritti *Sulla Russia*, dove si parla in generale di «classi e ceti» e addirittura di «classi cetuali»²⁷, anche se a questa espressione fa immediatamente seguito l'osservazione che i «contadini» in senso *cetuale* non sono identici ai «contadini» in senso *economico*²⁸. Si vede: Weber aveva certo un'idea delle differenze qui presenti, ma per molto tempo non si è sentito obbligato ad approfondirle. Nel saggio sull'*Oggettività*, in cui si dichiarava espressamente che «l'accurato impiego dell'*interpretazione* economica della storia è uno degli scopi essenziali» dell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», egli prendeva addirittura le distanze dall'«uso di concetti collettivi indifferenziati», come era caratteristico della «cosiddetta “concezione materialista della storia”, nel vecchio senso, genialmente primitivo, del *Manifesto comunista*»²⁹. Il programma sviluppato in quella sede, ossia che oltre a studiare istituzioni e processi economici si doveva portare avanti l'indagine dei fenomeni non economici i cui effetti fossero «economicamente rilevanti» e, in direzione opposta, chiedersi fino a che punto i fenomeni non economici fossero condizionati da fattori economici³⁰,

²² MWGI/4-1, p. 419.

²³ *Ivi*, pp. 227, 337, 246 e 248.

²⁴ *Ivi*, p. 475.

²⁵ M. WEBER, *Lo Stato nazionale e la politica economica tedesca* (1895), in M. WEBER, *Scritti politici*, introduz. di A. Bolaffi, Roma, Donzelli, 1998, p. 22.

²⁶ M. WEBER, *Storia economica e sociale dell'antichità. I rapporti agrari* (1908), prefaz. di A. Momigliano, Roma, Editori Riuniti, 1992².

²⁷ M. WEBER, *Zur Russischen Revolution von 1905. Schriften und Reden 1905-1912. Max Weber-Gesamtausgabe I/10*, a cura di W.J. Mommsen (in collaborazione con D. Dahlmann), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1989, pp. 357 e 455.

²⁸ *Ivi*, p. 456.

²⁹ M. WEBER, *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904), in M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, pp. 167 e 206.

³⁰ *Ivi*, pp. 162 ss.

dovette attendere ancora diversi anni prima che Weber si dedicasse a realizzarlo.

2. L'occasione si presentò quando Paul Siebeck affidò a Weber la redazione della nuova edizione dello *Handbuch der politischen Ökonomie* [Manuale di economia politica] pubblicato dalla sua casa editrice, il cui curatore Gustav von Schönberg era morto nel 1908. Nel maggio del 1910 Weber elaborò un piano di suddivisione della materia per l'opera oggi nota come *Grundriß der Sozialökonomik* [Compendio di economia sociale], in cui si riservava, accanto ad alcuni altri punti, la sezione «Economia e società», che fu suddivisa in tre parti³¹. Mentre la sottosezione «Economia e diritto» intendeva proseguire il dibattito con Stammler, le due sottosezioni successive si ricollegavano alla distinzione operata nel saggio sull'*Oggettività* tra fattori «condizionati economicamente» e fattori «economicamente rilevanti». Sotto il titolo «Economia e cultura» era prevista una «critica del materialismo storico» che, contro la sua unilaterale enfasi sulle determinanti economiche, avrebbe rafforzato il ruolo costitutivo della cultura (e questo significava anche: della religione). Con la sottosezione «Economia e gruppi sociali», invece, Weber raccoglieva gli stimoli provenienti da un dialogo pluriennale con Robert Michels e dal suo intenso studio della psicofisica del lavoro industriale, del ruolo dei sindacati e dei partiti socialisti. Per «gruppi sociali» (*soziale Gruppen*) Weber intendeva, in sintonia con il linguaggio del suo tempo, «aggregazione di famiglie e comunità, ceti e classi, Stato»³².

Un frammento senza titolo, che si trovava nel *Nachlaß* weberiano e che fu incluso da Marianne Weber nella prima edizione di *Economia e società* sotto il titolo «Classi, ceti e partiti»³³, si adatta a questa suddivisione. In esso, i fenomeni sopra citati sono trattati come «fenomeni della distribuzione del potere all'interno di una comunità»³⁴, che, in accordo con la suddivisione dell'economia sociale, sono affrontati come fenomeni economicamente condizionati o

³¹ *MWGI*/24, pp. 145 ss.

³² Il concetto di gruppo sociale (*soziale Gruppe*) non era meno consolidato nella sociologia positivista dei gruppi di inizio secolo di quanto lo fosse nell'opera post-positivistica di Georg Simmel. Se quest'ultimo era interessato soprattutto alle modalità di auto-conservazione del gruppo sociale (cfr. G. SIMMEL, *Sociologia* (1908), Torino, Edizioni di Comunità, 1998, pp. 427 ss.), la prima ruotava intorno alla «potente tendenza di tutti i gruppi sociali verso la segregazione di casta e la separazione dagli altri» (L. GUMPLOWICZ, *Grundriss der Soziologie*, Wien, Manz, 1905², p. 230). Nella cerchia degli amici di Weber, il concetto si ritrova tra gli altri in G. JELLINEK, *Allgemeine Staatslehre*, Berlin, Häring, 1914³, pp. 95 ss. e in Robert Michels, il cui *opus magnum* sulla *Sociologia del partito politico* (1911) recava come sottotitolo: *Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens* [Studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici]. Su Gumpłowicz e Michels, si veda T. GENETT, *Der Fremde im Kriege. Zur politischen Theorie und Biographie von Robert Michels 1876-1936*, Berlin, Akademie Verlag, 2008, pp. 479 ss.

³³ M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1922, pp. 631-640.

³⁴ M. WEBER, *Economia e società. Comunità* (2001), a cura di W.J. Mommsen (in collaborazione con M. Meyer), ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2005, p. 256 (d'ora in avanti citato *Comunità*).



economicamente rilevanti. Economicamente condizionati erano certamente anche ceti e partiti ma in modo più indiretto, che non toccava la loro specificità, la quale era piuttosto determinata dal loro ancoraggio in sfere non economiche. Invece, in netto contrasto con la concezione marxista, le classi sarebbero di casa nell'ordinamento economico e solo lì, nella rete di «interessi univocamente economici» tipici di queste classi³⁵. Queste risultavano in primo luogo dalla disuguale «disponibilità di *possesso* materiale», di solito sotto forma di possesso di bestiame, che si traduceva in una divisione tra possessori e non possessori e che spesso faceva diventare i secondi servi o schiavi dei primi³⁶. Tuttavia, la struttura di classe si sarebbe sviluppata pienamente solo con una certa densità delle relazioni di mercato, la cui discussione, secondo Weber, doveva costituire «il contenuto essenziale dell'economia sociale»³⁷. A differenza del frammento presumibilmente più recente sulla «comunità di mercato» – in quanto più vicino dal punto di vista terminologico al saggio *Alcune categorie della sociologia comprendente* (1913) –, che interpreta lo scambio mediato dal denaro come fattore che «in forza dei reali rapporti d'interesse tra interessati attuali e potenziali al mercato e al pagamento, opera in senso accomunante»³⁸, Weber attribuiva importanza nel frammento sulle classi al fatto che la mera aggregazione di interessi non creava ancora comunità, ma solo determinate costellazioni di condizioni strutturali oggettive che egli chiamava «posizione di classe». Con questa espressione egli non aveva di mira, come spesso accade oggi, la «struttura sociale», da lui considerata un fenomeno *sui generis*, ma un raggruppamento tipico dell'ordinamento economico, in particolare quello che nasce dalla posizione rispetto alla produzione, che esiste ovunque «1. è comune a una maggioranza di uomini una specifica componente causale delle loro possibilità di vita, nella misura in cui 2. questa componente viene rappresentata soltanto da interessi economici al possesso di beni e al guadagno e cioè 3. nelle condizioni del *mercato* dei beni o del lavoro (“posizione di classe”)³⁹.

La «posizione di classe» era in questo senso un concetto puramente posizionale. Ciò vale anche per il connesso «*interesse* di classe»; un concetto che Weber ha voluto limitare categoricamente alla «direzione effettiva degli interessi di una determinata “media” di chi vi è soggetto, che scaturisca con una certa verosimiglianza dalla posizione di classe»⁴⁰. Secondo Weber né la

³⁵ *Ivi*, p. 259. Cfr. invece K. MARX, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* (1852), a cura di G. Giorgetti, Roma, Editori Riuniti, 1977², p. 218, dove lo stile di vita, gli interessi, l'educazione e l'organizzazione politica sono esplicitamente considerati come parte dell'essenza della classe.

³⁶ M. WEBER, *Comunità*, pp. 257 ss.

³⁷ *Ivi*, p. 173.

³⁸ *Ivi*, p. 174.

³⁹ *Ivi*, p. 256.

⁴⁰ *Ivi*, p. 259. Questo era diretto sia contro l'uso linguistico marxista, secondo il quale l'interesse di classe del proletariato includeva necessariamente la creazione di una nuova società senza classi (K.

posizione di classe né l'interesse di classe determinavano un «agire di classe», anche se la differenziazione delle *chances* di vita era ancora molto accentuata. Essi fungevano semplicemente da condizione di possibilità per azioni che per il resto non dovevano necessariamente assumere la forma dell'agire *di classe*. Era possibile infatti che dalla posizione di classe potesse svilupparsi solo un «agire di massa» o un «agire in comunità amorfo», espressione di «una reazione essenzialmente *omogenea*» o di un agire «per tacita intesa»⁴¹. Per Weber, un agire di classe era un agire in comunità che presupponeva una chiara riconoscibilità della posizione di classe, della sua determinatezza e del suo effetto, come poteva darsi solo a un certo livello di civiltà intellettuale: «Infatti, soltanto allora il contrasto delle possibilità di vita può esser sentito come qualcosa di non semplicemente dato e da accettare, ma come risultato o 1. della distribuzione del possesso data, o 2. della struttura dell'ordinamento economico concreto, e contro di essa si reagisce non solo mediante atti di protesta intermittenti e irrazionali, ma nella forma della socializzazione razionale»⁴².

Dopo «posizione di classe», «interesse di classe» e «agire di classe», Weber si è dedicato a un altro composto che, com'è noto, ha avuto un ruolo di primo piano nella retorica politica del XIX secolo: la «lotta di classe»⁴³. A differenza del *Manifesto comunista* che vi vedeva una costante della «storia di ogni società esistita fino a questo momento», anzi la sua quintessenza⁴⁴, ma anche prendendo le distanze dal proprio precedente uso del linguaggio che non distingueva nettamente tra lotte di classe e lotte di ceto, Weber delineava una costruzione tipico-ideale dello sviluppo, secondo la quale la lotta di classe evocata dalla posizione di classe si era «spostata sempre più dal credito al consumo alla lotta concorrenziale sul mercato dei beni, in prima istanza, e poi alla lotta dei

MARX, *Miseria della filosofia* (1847), Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 120-121) sia contro la sua adozione da parte di autori come Franz Oppenheimer (cfr. M. WEBER, *Comunità*, p. 261) o Robert Michels, che nel proletariato vedeva coincidere «l'interesse speciale di classe del fine ultimo – almeno nell'idea – con l'ideale di un'umanità senza classi» (R. MICHELS, *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie*, Neudruck der 2. Aufl., a cura di W. Conze, Stuttgart, Kröner, 1970, pp. 233 ss.). Quando nel dicembre del 1910 Weber ricevette la *Sociologia del partito politico*, osservò: «Storicamente molto discutibili e logicamente scorretti, "classe nel suo insieme" – "interesse di classe", ecc., sono concetti collettivi del tutto oscuri. Dietro di loro vi sono *confusioni*, dal *Manifesto comunista* in poi» (lettera di Weber a Michels del 21 dicembre 1910, in M. WEBER, *Briefe 1909-1910. Max Weber-Gesamtausgabe* II/6, a cura di M.R. Lepsius – W.J. Mommsen (in collaborazione con B. Rudhard – M. Schön), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1994, p. 759).

⁴¹ M. WEBER, *Comunità*, p. 260. Concetti come «agire di massa», «agire in comunità» e «socializzazione» razionale anticipano distinzioni che Weber elaborerà solo nel 1913 nel saggio *Alcune categorie della sociologia comprendente*. Qui l'agire di massa e il semplice agire in comunità sono intesi come «mera cooperazione di fatto» cui manca un riferimento dotato di senso (M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente* (1913), in M. WEBER, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, p. 526). L'agire in comunità *stricto sensu*, invece, è definito dal «riferimento dotato di senso dell'agire degli uni "a" quello degli altri» (*Ivi*, p. 522).

⁴² M. WEBER, *Comunità*, p. 260.

⁴³ *Ivi*, pp. 259 e 262 ss.

⁴⁴ K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto del Partito comunista* (1848), Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 82.



prezzi sul mercato del lavoro»⁴⁵. Mentre nell'antichità le lotte di classe erano conflitti tra gli strati contadini e artigiani della *polis*, minacciati dalla schiavitù per debiti, e i possidenti, nel passaggio alla modernità si sarebbero trasformate in lotte tra i fornitori e gli artigiani dell'industria a domicilio per «l'accesso al mercato e per la formazione del prezzo dei prodotti», per essere infine percepite nel presente come qualcosa che deriva «dalla struttura dell'ordinamento economico concreto», che coinvolge gli imprenditori e il proletariato in una lotta per la formazione del prezzo dei salari⁴⁶.

Weber vedeva la moderna lotta di classe caratterizzata dal fatto che il nesso tra le ragioni e le conseguenze della posizione di classe era diventato trasparente in un modo nuovo; il che da un lato era legato a certe «condizioni generali di civiltà, particolarmente di genere intellettuale», dall'altro al fatto che «il potere del possesso [veniva] sfruttato sul mercato nel modo il più possibile sovrano», come sempre accadeva «se dal suo significato sono stati esclusi tutti gli altri motivi determinanti delle relazioni reciproche»⁴⁷. Questi altri motivi determinanti, tuttavia, deriverebbero principalmente dall'esistenza di «ceti», e quindi dagli effetti di un ordinamento diverso da quello economico: l'«*ordinamento sociale*»⁴⁸.

Oggi questo concetto è comunemente associato a quello di “società”, intorno al quale la sociologia ruota a partire da Comte, Spencer e Durkheim. Anche Weber lo ha usato, ma gli ha negato lo *status* di concetto fondamentale⁴⁹. Per lui «ordinamento sociale» non significa una totalità sociale che dividendosi in vari ordinamenti parziali come la politica, la religione, il diritto o l'economia nello stesso tempo vi si sovrappone, ma una struttura più strettamente circoscritta *accanto* agli ordinamenti menzionati, determinata dalla distribuzione dell'«onore sociale» o «prestigio»⁵⁰ come «unità di misura della stima» che altre persone mostrano nei confronti di un individuo o di un gruppo⁵¹. Questa stima può derivare dalla selezione personale, che procura grande considerazione a certe persone che possiedono capacità straordinarie, come maghi o eroi guerrieri, ai quali viene attribuito un «carisma magico»⁵². Può avere origine dal

⁴⁵ M. WEBER, *Comunità*, pp. 262-263.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 263 e 260.

⁴⁷ *Ivi*, p. 262.

⁴⁸ *Ivi*, p. 256.

⁴⁹ H. TYRELL, *Max Webers Soziologie - eine Soziologie ohne 'Gesellschaft'*, in G. WAGNER - H. ZIPPRIAN (eds), *Max Webers Wissenschaftslehre. Interpretation und Kritik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1994, pp. 390-414.

⁵⁰ M. WEBER, *Comunità*, p. 256.

⁵¹ L. VOGT, *Zur Logik der Ehre in der Gegenwartsgesellschaft*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1997, p. 78.

⁵² M. WEBER, *Comunità*, pp. 269 ss. e M. WEBER, *Economia e società. Dominio* (2005), a cura di E. Hanke (in collaborazione con Th. Kroll), ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2012, pp. 482 ss. (d'ora in avanti citato *Dominio*).

«prestigio dell'anzianità», di un'etnia o di una comunità politica⁵³, ma può anche essere legata alla disponibilità di possesso materiale o alle opportunità di guadagno sul mercato, cioè a una posizione di classe⁵⁴. Negli studi sull'«etica economica delle religioni universali» Weber aggiunge come ulteriore fonte di prestigio la «conoscenza del rituale e dei precedenti» e la «competenza nella scrittura», che nella Cina imperiale, ad esempio, determinava il rango sociale molto più del semplice possesso materiale⁵⁵. Anche nell'India induista, così fortemente plasmata dal prestigio della discendenza («carisma ereditario»), la «cultura» letteraria e il «sapere» si erano sempre più affermati come «qualificazione di ceto e religiosa più importante»⁵⁶. Infine, ma anche questo presuppone condizioni già molto sviluppate, gli strati di funzionari tipici sia del patriomonalismo sia della moderna burocrazia possono essere «titolari di un determinato «onore» sociale di ceto con le sue conseguenze»⁵⁷. In tutti questi casi, l'onore sociale «trova la sua espressione soprattutto nella pretesa di una *condotta di vita* specificamente configurata per chiunque voglia appartenere alla cerchia», e anche in alcune delimitazioni dei rapporti sociali e della comunicazione, che possono condurre al rifiuto del connubio e della commensalità fino alla completa chiusura sociale⁵⁸.

Come «comunità di commercio sociale» i ceti si formano, simili alle comunità etniche, sulla base di «costumi», abitudini che si sono affermate, che possono anche essere dotate di senso ma che nel loro senso soggettivo non sono innanzitutto comprensibili e danno occasione «alla repulsione e al disprezzo dei diversi e, come lato positivo [...] alla coscienza della comunanza tra simili»⁵⁹. Poiché i costumi rendono possibile un comportamento uniforme ma mancano di carattere vincolante, i ceti sono soliti assicurare le ambite forme della condotta di vita attraverso modelli di coordinazione più forti: convenzioni che fanno rispettare un determinato comportamento tramite la «mera approvazione o disapprovazione di una cerchia di individui», che «costituiscono uno specifico «ambiente» dell'agente»⁶⁰; le convinzioni religiose e la fede basata su di esse «che anche le forze sovranaturali ricompenseranno o puniranno quell'atteggiamento approvato o disapprovato dall'ambiente», includendo

⁵³ M. WEBER, *Dominio*, p. 32 e M. WEBER, *Comunità*, p. 270.

⁵⁴ M. WEBER, *Comunità*, pp. 257-258.

⁵⁵ M. WEBER, *Sociologia della religione*, vol. 2: *L'etica economica delle religioni universali. Confucianesimo e Taoismo* (1920-21), a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2002, pp. 95 e 167.

⁵⁶ M. WEBER, *Sociologia della religione*, vol. 3: *L'etica economica delle religioni universali. Induismo e Buddismo* (1920-21), a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2002, p. 85.

⁵⁷ M. WEBER, *Dominio*, p. 383.

⁵⁸ M. WEBER, *Comunità*, pp. 265 ss.

⁵⁹ *Ivi*, p. 142.

⁶⁰ M. WEBER, *Economia e società. Diritto* (2010), a cura di W. Gephart – S. Hermes, ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2016, p. 28.



eventualmente anche altri che non siano il trasgressore immediato⁶¹; e il diritto, che prevede per il compimento forzato del comportamento dovuto un apparato coercitivo determinato di sacerdoti, giudici, poliziotti o soldati, che al di là del singolo caso garantisce i privilegi positivi e negativi associati all'iniqua distribuzione dell'onore sociale⁶². Se tutte queste garanzie sono anche ritualmente salvaguardate, il percorso è tracciato dall'ordinamento cetuale al sistema delle caste, che ha in comune con la comunità etnica la credenza nella «consanguineità», inoltre la convinzione che «ogni contatto fisico con un membro di una casta considerata “inferiore” viene ritenuto una contaminazione sul piano rituale dai membri della casta “superiore”, sul piano religioso una macchia da espiare, e le singole caste sviluppano in parte culti e divinità del tutto separati»⁶³.

I ceti sono, come già detto, comunità. Ma non sono «comunità economiche», che per definizione sono indirizzate a risultati puramente economici⁶⁴. I ceti sono articolati secondo la distribuzione dell'onore e sono minacciati «alla radice quando il mero guadagno economico e il semplice, spoglio potere puramente economico come tale, che reca scritta in fronte la sua origine extra-cetuale, potrebbe conferire uguali o perfino [...] maggiori onori, a seconda del successo, a chiunque li abbia conquistati, di quanti ne pretendano per sé gli appartenenti al ceto in forza del loro tenore di vita»⁶⁵. Tuttavia, essi sono «economicamente rilevanti» nel senso dell'economia sociale, in quanto i loro ordinamenti regolano anche il comportamento economico dei loro membri⁶⁶. In questo caso, Weber parla di «comunità che regolano l'economia», e stabilisce il loro effetto principalmente nelle forme della copertura del fabbisogno. Queste possono essere privilegianti in senso positivo o negativo. Nel primo caso, l'onere o l'esenzione da determinate prestazioni equivale alla «garanzia di un determinato monopolio economico o sociale»⁶⁷. Nel secondo caso, le prestazioni economicamente costose di tipo particolare sono «legate a determinate comunità monopolistiche così che gli obbligati, nell'interesse della copertura sociale del fabbisogno, non possano ritirarsi unilateralmente da queste comunità monopolistiche, ma vi siano vincolati», come è stato il caso, ad esempio, delle corporazioni coatte dell'antico Egitto o del *mir* russo. Entrambe le forme – la

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ivi*, p. 34.

⁶³ M. WEBER, *Comunità*, p. 267. Solo nell'ultima versione vi è una sistematizzazione che fa valere anche per i ceti la caratteristica della discendenza attribuita alla casta nel testo più antico, cioè per i ceti per nascita legittimati su base carismatico-ereditaria. Come forme ulteriori, Weber menziona i ceti professionali e quelli politici e ierocratici (M. WEBER, *Economia e società*, vol. 1: *Teoria delle categorie sociologiche*, p. 303).

⁶⁴ M. WEBER, *Comunità*, p. 13.

⁶⁵ *Ivi*, p. 272.

⁶⁶ *Ivi*, p. 14.

⁶⁷ *Ivi*, p. 33.

«copertura del fabbisogno privilegiante in natura, su base di ceto» e la «copertura del fabbisogno secondo la liturgia di ceto» – operano nella stessa direzione di una chiusura sociale ed economica e della «fissazione della costituzione per ceti» che ne deriva, il cui effetto diretto è «l'esclusione della formazione privata di un capitale produttivo privato»⁶⁸. Sebbene Weber non abbia escluso tali effetti anche per il capitalismo pienamente sviluppato, che è determinato principalmente dalle classi, vi ha visto per il momento solo un fattore potenziale, la cui realizzazione dipenderebbe dal fatto che nel corso di un «rallentamento dei processi di ristrutturazione economica» vi sia una rinnovata «crescita delle formazioni cetuali» che «restituisce l'“onore” sociale nel suo significato»⁶⁹. Già nel suo studio del 1906 *Sulla situazione della democrazia borghese in Russia* aveva previsto che lo sviluppo economico non sarebbe andato necessariamente nella direzione della democrazia e della libertà individuale:

Nel *benevolent feudalism* americano, nei cosiddetti «enti assistenziali» tedeschi, negli «statuti di fabbrica» russi – ovunque è pronta la *gabbia per un nuovo asservimento*. Essa aspetta soltanto che il rallentamento del ritmo del progresso tecnico-economico e che la vittoria della rendita sul profitto, insieme all'esaurimento della terra ancora libera e del libero mercato, rendano le masse disposte ad entrarvi. Al tempo stesso, la crescente complessità dell'economia, la parziale statalizzazione o «municipalizzazione» delle attività economiche, l'estensione territoriale della popolazione creano sempre nuovo lavoro impiegatizio, ulteriori specializzazioni funzionali e un'istruzione professionale per l'attività amministrativa – cioè una casta⁷⁰.

3. Nel 1912-13 il lavoro di Weber per il *Grundriß der Sozialökonomik* [Compendio di economia sociale] entrò in una fase decisiva. Alla fine di gennaio del 1913 fece sapere all'editore di avere scritto un «ampio contributo (economia e società – compreso Stato e diritto)», che «fornisce in realtà una teoria sociologica completa dello Stato»⁷¹; espressione con cui si potrebbero intendere parti essenziali dei testi ora raccolti nei volumi del lascito su «diritto» e «dominio». *L'Einteilung des Gesamtwerkes* [Suddivisione generale dell'opera] pubblicata nel giugno del 1914, in cui Weber presenta per la prima volta un'articolazione dettagliata del suo contributo su «l'economia, gli ordinamenti e le potenze sociali», sembra corrispondere a questo stato di cose. Il prologo dovrebbe ora essere una spiegazione delle «categorie degli ordinamenti sociali», cui si collegherebbe la presentazione di varie forme di comunità – dalla comunità domestica alle comunità etniche e religiose fino alla comunità di mercato – e che culminerebbe in capitoli sull'associazione politica e il dominio. Classi e ceti

⁶⁸ *Ivi*, pp. 35-36.

⁶⁹ *Ivi*, p. 274.

⁷⁰ M. WEBER, *La situazione della democrazia borghese in Russia* (1906), in M. WEBER, *Sulla Russia 1905/06-1917*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 69-70.

⁷¹ M. WEBER, *Briefe 1913-1914. Max Weber-Gesamtausgabe* II/8, a cura di M.R. Lepsius – W.J. Mommsen (in collaborazione con B. Rudhard – M. Schön), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2003, pp. 52 ss.



comparivano espressamente due volte in questa suddivisione: nella quinta sezione sulle comunità religiose sotto il titolo «Determinazioni di classe delle religioni» e nella settima sezione sull'associazione politica, dove, dopo l'esposizione delle condizioni di sviluppo del diritto e prima di quella sulla nazione, sarebbero stati trattati «ceti, classi, partiti»⁷².

Non è certo se quest'ultima sezione dovesse essere coperta dal vecchio frammento sulle classi. Presumibilmente Weber nel 1912-13 lo mise temporaneamente da parte e si concentrò interamente sulla sociologia del diritto, del dominio e della religione, per definirlo meglio in seguito sulla base del nuovo stato delle conoscenze acquisite, ed eventualmente anche per riformularlo. È altrettanto plausibile, anzi probabile, che nella parte di sociologia della religione egli non avrebbe mantenuto il titolo «Determinazioni di classe delle religioni», poiché l'unico testo che dal punto di vista del contenuto vi si avvicina – il capitolo in *Comunità religiose* ora intitolato «Ceti, classi e religione» – non soddisfa affatto questa pretesa. Sebbene il curatore sia dell'opinione che la maggior parte dei titoli del volume, compreso questo, corrispondano a quanto annunciato dall'autore⁷³, una lettura attenta mostra che Weber ha evidentemente modificato la disposizione mentre lavorava. La parola «classe» compare sette volte nelle settantadue pagine di questo capitolo; se si aggiungono i composti come «dominio di classe», «situazione di classe», «classi medie», vi sono tredici occorrenze. La maggior parte di esse sono così poco specifiche che potrebbero essere sostituite da altri concetti come “gruppo” o “strato”. In quel passo molto citato e assai denso in cui Weber parla degli strati portatori delle «cosiddette religioni universali», l'uso del concetto di classe per le interpretazioni di sociologia della religione è addirittura fortemente relativizzato, se è vero che tutti questi gruppi sarebbero rilevanti «non in quanto esponenti della loro professione o di “interessi di classe” materiali, ma in quanto portatori ideologici di un'etica o dottrina della redenzione che si sposava con particolare facilità con la loro posizione sociale»⁷⁴.

È anche difficile conciliare il titolo «determinazioni di classe delle religioni» con la sequenza stabilita nel progetto di suddivisione, che prevedeva una definizione concettuale di classi e ceti solo per la settima sezione sull'associazione politica; una sequenza che viene ulteriormente supportata dai riferimenti nel capitolo «Ceti, classi e religione». Così Weber evita una discussione sull'influenza di quegli strati «che furono portatori di un'economia d'impresa

⁷² *MWGI*/24, p. 169.

⁷³ M. WEBER, *Economia e società. Comunità religiose* (2001), a cura di H.G. Kippenberg (in collaborazione con P. Schilm – J. Niemeier), ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2006, p. CXCI (d'ora in avanti citato *Comunità religiose*).

⁷⁴ *Ivi*, pp. 176 e ss.

moderna, razionale, ossia quegli strati dotati del carattere della classe economica borghese» con l'osservazione: «nel senso che verrà chiarito più tardi» e rifiuta l'idea che vi sia un nesso causale tra «la mera esistenza del “capitalismo”» e l'etica religiosa⁷⁵. In un altro passo annuncia che «dovremo parlare ancora, nella spiegazione dei “ceti” e della “classi”, del fatto che il senso di dignità degli strati più altamente privilegiati (e non sacerdotali), specialmente dell'aristocrazia, ossia la loro “nobiltà”, poggia e, per la sua stessa natura, non può non poggiare che sulla coscienza della “perfezione” della condotta di vita, vista come espressione dell’*“essere”* qualitativo, che riposa in sé e non rimanda al di là di sé; ogni senso della dignità dei negativamente privilegiati poggia invece su una “promessa” che è stata fatta loro e che è legata a una “funzione”, una “missione”, una “vocazione” che è stata loro assegnata»⁷⁶. Questo annuncio non trova attuazione né in questo capitolo né in quelli successivi. Il più vicino a esso è un passo nel frammento sulle classi⁷⁷.

Il fatto che Weber parli qui di strati «altamente privilegiati» e negativamente privilegiati certamente dimostra che egli non considerava assolutamente le disuguaglianze derivanti dall'ordinamento sociale ed economico come irrilevanti rispetto alla religione. In considerazione delle numerose forme che tali disuguaglianze erano solite assumere, tuttavia, egli decise di scegliere un livello di astrazione che consentisse la formazione di aggregati più grandi, con l'aiuto dei quali si potessero determinare in prima approssimazione almeno correlazioni approssimative («affinità elettive»), senza con ciò escludere eventuali modificazioni che potessero derivare da una articolazione interna più fine dell'ordinamento sociale ed economico. I due concetti guida che ha scelto per questo sono «laici» e «strati».

Weber sottolinea l'importanza di queste due grandezze già alla fine del quinto e del sesto capitolo di *Comunità religiose*, in un contesto che riguarda l'influenza dei sacerdoti, di cui si era già parlato nel secondo capitolo. Se li aveva definiti come una cerchia particolare di persone «per *l'esercizio regolare del culto*, vincolata a determinate norme, luoghi e tempi, e riferita a determinate *aggregazioni*» cui si opponevano i «seguaci non sacerdotali di un culto: i “laici”»⁷⁸, ora annunciava di voler esaminare più da vicino questi ultimi. Il lavoro di sistematizzazione dei sacerdoti – gli “esperti” religiosi, come si potrebbe anche dire – ha sempre dovuto fare i conti con due fattori: le «persistenti consuetudini della massa», su cui si basava il «tradizionalismo laico», e l'«intellettualismo laico», che Weber chiama anche «*razionalismo dei laici*»⁷⁹. Ma come

⁷⁵ *Ivi*, p. 129.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 144-145.

⁷⁷ M. WEBER, *Comunità*, pp. 268-269.

⁷⁸ M. WEBER, *Comunità religiose*, pp. 40-41.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 92 e 110.



portatore di quest'ultimo, sono presi in considerazione diversi «strati», con cui Weber mette in campo un concetto che può essere concretizzato aggiungendo ulteriori determinazioni sia rispetto all'ordinamento economico sia rispetto a quello sociale, ma che è allo stesso tempo così astratto che in esso possono condensarsi caratteristiche di entrambi gli ordinamenti e forse ancora della sfera politico-giuridica – un pensiero con cui Weber anticipa l'uso linguistico della recente sociologia, che con stratificazione intende un'articolazione di posizioni di *status*, cui si accede attraverso le tre dimensioni principali della ricchezza, del prestigio e del potere⁸⁰. Con questa decisione, la prospettiva dalla questione socioeconomica originaria, che riguardava l'economia come fattore determinato e determinante, si amplia verso una visione che comprende anche le relazioni reciproche tra la sfera sociale e quella politica, ma che tiene anche conto di determinati effetti sociali della religione, come si vedrà più avanti. Allo stesso tempo, il cambiamento di concettualità in “strato” permette di astenersi per il momento da una valutazione dettagliata di queste dimensioni e di fare solo una preselezione approssimativa, orientata alla differenza, che nasce da fonti molto diverse, tra «privilegiati in senso positivo» e «privilegiati negativamente»⁸¹.

Nel capitolo «Ceti, classi e religione» questa differenza è inizialmente elusa, nella misura in cui Weber inizia con uno strato a essa indifferente, i contadini⁸². I passaggi successivi, tuttavia, si concentrano proprio sulla distinzione fra strati privilegiati positivamente e negativamente. Tra i primi Weber annovera la nobiltà guerriera e tutti i «poteri feudali» il cui atteggiamento nei confronti della vita è talmente ricolmo di «possibilità e avventure dell'aldilà» che «[il guerriero] non esige né accetta volentieri da una religiosità qualcosa di diverso dalla protezione contro i malefici e da quei riti cerimoniali adeguati al sentimento di dignità del ceto, che diventano elementi della convenzione cetuale, dalle preghiere sacerdotali per la vittoria o da una morte felice che lo porti nel cielo degli eroi»⁸³. Ciò non esclude in linea di principio l'impegno per alcune forme di religiosità della redenzione, come dimostra il fenomeno delle guerre di religione sostenute dagli strati cavallereschi; ma in questo caso si tratta anche di «un'iniziativa di conquista per scopi di signoria fondiaria essenzialmente orientata ad interessi di rendita fondiaria»⁸⁴. Weber fissa la stessa distanza dalle idee religiose di redenzione nei funzionari militari ed extra-militari, che egli attesta essere stati «sempre veicolo da un canto di un vasto, sobrio razionalismo, dall'altro dell'ideale di un “ordine” disciplinato e della quiete come assoluto criterio

⁸⁰ P.A. BERGER, *Klassenstruktur und soziale Schichtung*, in J. HANS (ed), *Lehrbuch der Soziologie*, Frankfurt a. Main-New York, Campus, 2003, p. 224.

⁸¹ M. WEBER, *Comunità religiose*, pp. 125, 135, 144 ss.

⁸² *Ivi*, pp. 111 ss.

⁸³ *Ivi*, p. 118.

⁸⁴ *Ivi*, p. 121.

di valore. A connotare la burocrazia è di solito un profondo disprezzo di ogni religiosità irrazionale, legato al discernimento della sua utilizzabilità come mezzo di addomesticamento»⁸⁵.

Sul polo del privilegio negativo si trovano i lavoratori liberi a giornata, gli schiavi e il proletariato moderno. Weber non è in grado di scorgere alcuna affinità con una specifica religiosità nei primi due strati. Piuttosto, predomina un'indeterminatezza, che in un caso potrebbe avere un effetto a favore di una religione dei misteri, nell'altro caso a favore di una «religiosità congregazionale ora rivoluzionaria ora pacifistico-comunista, ora etico-razionale». Il proletariato moderno, invece, «come larghi strati della borghesia moderna vera e propria, è parimenti caratterizzato dall'indifferenza o dal rifiuto della religione» o la sostituisce con altri surrogati ideali, per esempio un diritto naturale materiale⁸⁶.

Tra questi due poli, Weber individua un insieme di strati «borghesi», che nei suoi livelli superiori è determinato da privilegi positivi, come il patriziato commerciale, e nei suoi strati inferiori – la piccola borghesia degli artigiani e dei piccoli commercianti – se non da privilegi negativi, quantomeno da una certa insicurezza delle condizioni di esistenza, che può portare al «declassamento per indebitamento e perdita del possesso»⁸⁷. In entrambi i casi l'effetto della stratificazione rispetto alla religione non era univoco, nel secondo caso più che nel primo. Nelle cerchie dei grandi commercianti e dei grandi finanziatori prevalsero spesso scetticismo e indifferenza, e ciò quanto più queste cerchie «veicolarono un capitalismo determinato prevalentemente da fattori politici»⁸⁸. D'altra parte, era un fatto storico che soprattutto nella prima modernità le «nuove formazioni di capitale – o meglio, di possesso finanziario continuamente sfruttato, in forma d'impresa e in maniera razionale, per la produzione di profitto, e cioè soprattutto il capitale industriale, ossia specificamente sfruttato in senso moderno – erano legate, in una maniera e con una frequenza assai evidenti, alla religiosità congregazionale etica e razionale degli strati in questione»⁸⁹ – il tema dell'*Etica protestante*. Ancora più atipico era l'atteggiamento religioso della piccola borghesia, che era caratterizzata da una «molteplicità assai vivace» ma allo stesso tempo, soprattutto nell'artigianato, aveva «una pronunciata inclinazione tanto alla religiosità congregazionale, quanto alla religiosità della redenzione e infine anche alla religiosità etica razionale»⁹⁰.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 123 ss.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 135 ss.

⁸⁷ *Ivi*, p. 125, 130 ss. Si veda anche M. WEBER, *Zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte des Altertums. Schriften und Reden 1893-1908. Max Weber-Gesamtausgabe I/6*, a cura di J. Deininger, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2006, p. 596.

⁸⁸ M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 129.

⁸⁹ *Ivi*, pp. 127-128.

⁹⁰ *Ivi*, p. 131.



Poiché tale tendenza era da ravvisare anche negli ancor più negativamente privilegiati, Weber giunge alla conclusione provvisoria che «il bisogno di “redenzione”, nel senso più ampio della parola, trova posto nelle classi negativamente privilegiate [...], benché non sia affatto né l'unico né il principale, mentre all'interno degli strati “sazi” e positivamente privilegiati è assente, perlomeno per quanto riguarda i guerrieri, i burocrati e la plutocrazia»⁹¹.

4. Mentre gli strati finora citati sono già presenti in una forma o nell'altra nell'opera del primo periodo, intorno al 1913 Weber introduce un'ulteriore differenziazione all'interno delle «classi socialmente ed economicamente dotate», presumibilmente come risultato dei suoi studi sull'etica economica delle religioni universali, che si riferisce alle disuguaglianze derivanti da educazione e cultura e di conseguenza distingue tra strati istruiti e non istruiti⁹². L'attenzione di Weber si concentra principalmente sui primi come «portator[i] dell'intellettualismo»⁹³. Da un lato, ne fanno parte ancora una volta esperti e virtuosi come sacerdoti, rabbini, monaci; dall'altro, però, anche i membri dell'«intelligenza non sacerdotale» dei laici⁹⁴. La disponibilità di beni materiali li solleva dall'obbligo del lavoro quotidiano consentendo loro di dedicarsi interamente alle attività intellettuali, sia con l'obiettivo di conquistare il più alto rango possibile nell'ordinamento sociale e/o politico attraverso l'acquisizione di patenti culturali, sia con l'intenzione di seguire le «esigenze metafisiche dello spirito, che non viene spinto a lambiccarsi sulle questioni etiche e religiose dal bisogno materiale, ma dalla propria intima necessità di potere concepire il mondo come un cosmo *sensato* e prender posizione rispetto ad esso»⁹⁵. Caratterizzate in senso prevalentemente sacerdotale o monacale appaiono a Weber le religioni dell'India e dell'Antico Oriente e l'Islam, così come il cristianesimo antico e medievale; segnate invece dall'intelligenza laica, le religioni di redenzione dell'Asia anteriore del manicheismo e della gnosi, le scuole filosofiche greche o l'umanesimo della prima età moderna così come il confucianesimo⁹⁶.

La soddisfazione delle «esigenze metafisiche dello spirito», tuttavia, non assume necessariamente la forma di una religione di redenzione. Ciò accade di solito solo quando i suoi portatori sono «smilitarizzati o esclusi dalla possibilità o dall'interesse nell'attività politica»⁹⁷. Così, dopo educazione e cultura, viene

⁹¹ *Ivi*, p. 138.

⁹² E. FLITNER, *Grundmuster und Varianten von Erziehung in modernen Gesellschaften*, in E. HANKE – W.J. MOMMSEN (eds), *Max Webers Herrschaftssoziologie*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2001, pp. 265-281.

⁹³ M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 158.

⁹⁴ *Ivi*, p. 160.

⁹⁵ *Ivi*, p. 158.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 159 ss. e M. WEBER, *Confucianesimo e Taoismo*, pp. 168.

⁹⁷ M. WEBER, *Comunità politiche*, p. 163.

preso in considerazione un altro ordinamento: la «comunità politica» plasmata da forme strutturali di dominio⁹⁸. Se essa, come nelle città-stato dell'antichità, è determinata dal primato di una «*corporazione di guerrieri*» o, come nella città medievale, da una borghesia urbana interessata al «profitto pacifico per mezzo del commercio e delle attività manifatturiere»⁹⁹, allora ci si può aspettare che gli orientamenti caratteristici dell'ordinamento sociale, politico o economico si spostino in primo piano sovrapponendosi o eliminando l'interesse per la redenzione religiosa. Quest'ultimo, invece, «si verifica di solito quando gli strati dominanti, sia nobili sia borghesi, o sono stati cresciuti e spoliticizzati da un potere statale unitario, oppure se ne sono per qualche ragione ritirati, ovvero se lo sviluppo della loro formazione intellettuale nelle sue ultime conseguenze interiori, speculative e psicologiche, ha prevalso sul loro coinvolgimento pratico nelle vicende del mondo»¹⁰⁰. Hans G. Kippenberg ha dimostrato fino a che punto questo valga soprattutto per le religioni di redenzione dell'Asia anteriore – dal cristianesimo alla gnosi fino agli sciiti islamici – in una panoramica completa che si ricollega a quella weberiana¹⁰¹.

Oltre all'«intellettualismo nobile», però, Weber ne contempla anche uno non nobile, formato dagli strati negativamente privilegiati della piccola borghesia, dei contadini e del proletariato. Si tratta di strati che si trovano «al di fuori o al grado inferiore della gerarchia sociale e si situano in un certo qual modo sul punto archimedeo rispetto alle convenzioni sociali, tanto per ciò che riguarda l'ordinamento esterno quanto per le opinioni consuete» – una collocazione che rende capaci i suoi possessori di «una presa di posizione originaria sul “senso” del cosmo, una presa di posizione svincolata da ogni convenzione», nonché di un «forte pathos etico e religioso non ostacolato da scrupoli materiali»¹⁰². Sul lato degli esperti religiosi (o anche filosofici), vi fanno parte, ad esempio, mistici in fuga dal mondo e anacoreti che dipendono dal sostentamento altrui¹⁰³, monaci mendicanti buddisti o il «monachesimo che reclutava uomini dagli strati sociali inferiori, non ellenici» della chiesa orientale, che aveva seguito e segue ancora oggi un «ideale semi-intellettualistico, semi-magico e primitivo di auto-divinizzazione»¹⁰⁴; e non da ultimo il «carismatico errante del cristianesimo delle origini», basato sull'assenza di casa, famiglia e possesso e quindi dipendente dal sostentamento altrui¹⁰⁵, che dal punto di vista

⁹⁸ M. WEBER, *Comunità*, pp. 275 ss. e 189 ss.

⁹⁹ M. WEBER, *Economia e società. La città* (1999), a cura di W. Nippel, trad. it. di M. Palma, Roma, Donzelli, 2003, pp. 208 e 217.

¹⁰⁰ M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 163.

¹⁰¹ H.G. KIPPENBERG, *Die vorderasiatischen Erlösungsreligionen in ihrem Zusammenhang mit der antiken Stadtherrschaft*, Frankfurt a. Main, Suhrkamp, 1991.

¹⁰² M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 169.

¹⁰³ *Ivi*, p. 228.

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 86 e 175 ss.

¹⁰⁵ G. THEIßEN, *Soziologie der Jesusbewegung. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des Urchristentums*, München, Kaiser, 1977, pp. 14 ss.



del metodo tradiva completamente l'addestramento alla scuola dell'intellettualismo piccolo-borghese ma che invece «fin dagli albori, con la massima coscienza e coerenza, si era schierato *contro* l'intellettualismo»¹⁰⁶. Sul lato dei laici, Weber vede esempi soprattutto negli «intellettuali autodidatti degli strati negativamente privilegiati, rappresentati oggi nell'Europa orientale, nel modo più classico, dall'intelligenza contadina proletaroide russa, e in Europa occidentale dall'intelligenza proletaria socialista e anarchica»¹⁰⁷.

Se si mettono in relazione i gruppi così specificati dall'intellettualismo con la distinzione principale fra esperti e laici e con l'articolazione economicamente, socialmente e politicamente condizionata in strati positivamente e negativamente privilegiati, emerge il seguente quadro:

	<i>Laici</i>	<i>Esperti</i>
<i>Privilegiati positivamente</i>	Sacerdoti	Intellettuali nobili
<i>Privilegiati negativamente</i>	Monaci (mendicanti)	Intelligenza proletaroide
	Carismatici erranti	

Ciò che questa prospettiva certamente non prende in considerazione è un'altra differenza che è solita giocare un ruolo in tutte le religioni: quella tra «virtuosi» religiosi e «masse». Gli esperti religiosi possono essere dei virtuosi ma non devono esserlo per forza, come è particolarmente evidente per il sacerdozio, che nella sua forma tipico-ideale più pura agisce come portatore di una funzione all'interno di un apparato ierocratico, una chiesa. Ma le chiese sono «istituzioni», associazioni a cui non si è assegnati sulla base di una singolare qualificazione personale, ma solo «sulla base di fattispecie puramente oggettive, indipendentemente dalle dichiarazioni di coloro che vengono ad esse assegnati»¹⁰⁸. Le cerchie di persone elencate tra i laici, d'altra parte, sono qualificate da intelligenza e cultura e praticano un agire in comunità basato su di esse, che si differenzia dal mero «agire di massa» per il suo senso soggettivamente intenzionato ed *eo ipso* comprensibile¹⁰⁹.

La differenza tra virtuosi e masse non viene elaborata nel settimo capitolo su «Ceti, classi e religione», ma nel decimo capitolo intitolato «Le vie della redenzione e la loro influenza sulla condotta di vita». Questo capitolo, solo di pochissimo più breve, distingue due tipi di redenzione, che per brevità possono

¹⁰⁶ M. WEBER, *Comunità religiose*, pp. 174 ss.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 168 ss.

¹⁰⁸ M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, p. 532. Si veda anche M. WEBER, *Dominio*, pp. 641 ss.

¹⁰⁹ M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, pp. 522 e 497.

essere definiti come auto-redenzione ed etero-redenzione. Quest'ultima si realizza attraverso le «prestazioni compiute da un eroe toccato dalla grazia o addirittura da un dio incarnato. Prestazioni che tornano utili ai suoi seguaci come grazia *ex opere operato*»¹¹⁰ e quindi spesso, anche se non necessariamente, questo tipo di redenzione tende verso l'impresa istituzionale ierocratica, che fa risplendere la sua luce in egual misura su giusti e ingiusti¹¹¹. Una volta sorte, le imprese di carattere istituzionale si articolano in tre strati: lo strato dei funzionari («organi»); un gruppo intermedio di attori più o meno autonomi che fanno degli ordinamenti vigenti «il mezzo di orientamento del loro agire (legale o illegale)»; e una «massa» che agisce «senza alcun riferimento di senso» o che pratica «un agire corrispondente, con qualche approssimazione, al senso inteso in media; e per lo più esso viene osservato senza alcuna conoscenza dello scopo e del senso, talvolta perfino dell'esistenza, di tali ordinamenti»¹¹².

Un'articolazione completamente diversa risulta non appena la redenzione è concepita come «opera esclusiva del redento, ottenibile senza interventi di potenze ultraterrene»¹¹³. Se si prescinde dalle forme meno «pure» dal punto di vista tipico-ideale del ritualismo e della redenzione tramite prestazioni sociali, che abbiamo visto, allora il fenomeno di gran lunga più importante nella storia della religione è l'«*autoperfezionamento*» o «metodica di salvezza»¹¹⁴. Con esso si tratta di raggiungere «un habitus posseduto cronicamente e soprattutto *in modo consapevole*»¹¹⁵; un «habitus religioso» che si caratterizza per «il possesso *sicuro* e continuativo dello specifico bene di salvezza religiosa»: la «*certezza della grazia*»¹¹⁶. Non appena l'agire corrispondente non si riferisce più soltanto a oggetti interni, ma assume la forma dell'agire in comunità, cioè di un agire che fonda il suo orientamento in media sulla possibilità dell'intesa, della presunta validità e obbligatorietà – agire d'intesa secondo la terminologia del saggio *Alcune categorie della sociologia comprendente* –, tendono a formarsi «comunità d'intesa» di virtuosi, cui si contrappone la «massa» di coloro «che “non sono sensibili” *dal punto di vista religioso*»¹¹⁷. In questo caso si tratta di una particolare forma di stratificazione, che Wolfgang Schluchter chiama giustamente «stratificazione religiosa»¹¹⁸, ma che al tempo stesso implica

¹¹⁰ M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 242.

¹¹¹ M. WEBER, *Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo* (1906), in M. WEBER, *Sociologia della religione*, vol. 1: *Protestantesimo e spirito del capitalismo* (1920-21), a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2002, p. 197.

¹¹² M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, pp. 538-539.

¹¹³ M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 203.

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 210 ss.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 213.

¹¹⁶ *Ivi*, pp. 216 ss.

¹¹⁷ M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, pp. 497 e 526; si veda anche M. WEBER, *Introduzione* (1915-16), in M. WEBER, *Confucianesimo e Taoismo*, p. 27.

¹¹⁸ W. SCHLUCHTER, *Religion und Lebensführung*, vol. 2: *Studien zu Max Webers Religions- und Herrschaftssoziologie*, p. 32.



un'estensione del concetto di ceto e del tratto per esso caratteristico dell'onore sociale:

Come non tutti possedevano il carisma di suscitare in sé gli stati che provocavano la rinascita a stregone, così neppure tutti possedevano il carisma di tener continuamente fermo nel quotidiano quello specifico habitus religioso che garantiva la durevole certezza della grazia. La rinascita sembrò cioè accessibile soltanto a un'aristocrazia di chi era religiosamente qualificato. Allo stesso modo degli stregoni magicamente qualificati, così i *virtuosi* che si guadagnavano metodicamente la loro redenzione costituivano ovunque un particolare "ceto" religioso all'interno della comunità dei fedeli, a cui spesso spettava anche l'elemento specifico di ogni ceto, un particolare onore sociale¹¹⁹.

I ceti si basano su «distanza ed esclusività», sulla monopolizzazione di uffici, rami produttivi, beni materiali e immateriali¹²⁰. Ciò vale, *mutatis mutandis*, anche per i ceti legittimati religiosamente, e di fatto in misura particolarmente elevata per tutti quelli che si basano su una variante speciale della metodica di salvezza, in cui gli agenti si intendono come «vaso» del divino: la contemplazione e la mistica, predilette soprattutto dalle religioni di redenzione asiatiche¹²¹. Come pure religioni di intellettuali, così la tesi di Weber, non avrebbero mai rinunciato alla sensatezza del mondo empirico, ma allo stesso tempo si sarebbero assicurate che il sapere riguardo a esso e alle vie della redenzione rimanesse un loro privilegio, con conseguenze di vasta portata che vengono riassunte nella breve osservazione intermedia alla fine dello studio su induismo e buddhismo:

Gli strati di letterati nobili, politici o ierocratici sono in generale riusciti a sublimare o a snaturare l'orgiastica grossolana in amore del salvatore, in fervore o in formalismo e ritualismo agiocratico – del resto con un successo più o meno completo, soprattutto in Cina, in Giappone, nel Tibet, nell'Indocina buddhistica, molto minore nell'India anteriore. Ma essi si sono proposti e hanno cercato soltanto occasionalmente, in generale con un successo di breve durata, di spezzare il dominio della magia. Non già il "miracolo", ma l'"incantesimo" rimase quindi la sostanza intima della religiosità di massa, soprattutto dei contadini e dei lavoratori, ma anche del ceto medio¹²².

L'eccezione più importante a questa regola si è verificata in Occidente, dove i puritani nella prima età moderna hanno creato «un intellettualismo religioso di massa quale non si è più visto, paragonabile nel passato solo all'intellettualismo tardo-ebraico e a quello di massa delle comunità missionarie paoline»¹²³. Ma questo è un tema a sé.

¹¹⁹ M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 218. Si veda M. Weber, *Introduzione*, pp. 26 ss.

¹²⁰ M. WEBER, *Comunità*, pp. 270-271.

¹²¹ M. WEBER, *Comunità religiose*, pp. 232 ss.

¹²² M. WEBER, *L'etica economica delle religioni universali. Induismo e Buddhismo*, p. 345.

¹²³ M. WEBER, *Comunità religiose*, p. 180.